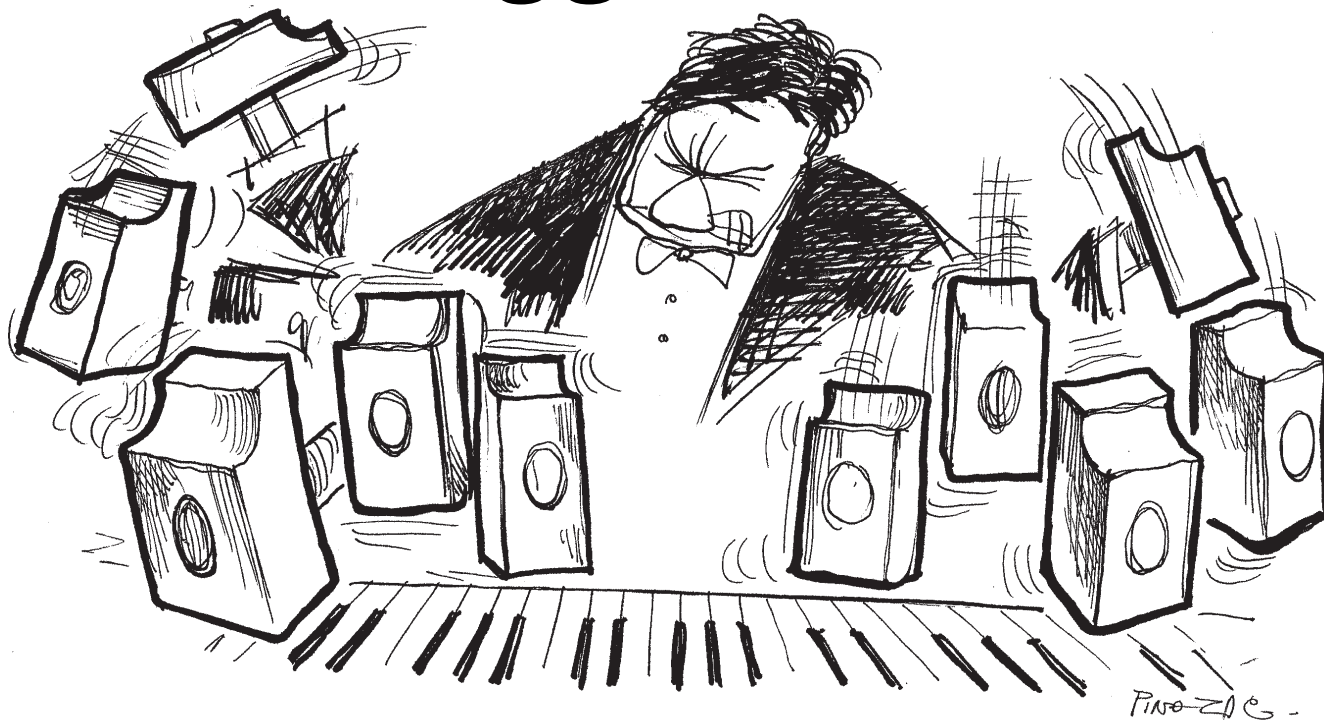


Passano gli anni, ma l'Italia non cambia

# Ieri, oggi, domani



Sembrano scritti oggi, ed invece sono stati scritti più di vent'anni fa. La musicologia asservita agli editori, il potere delle grandi famiglie e della politica, agenti affaristi, giovani musicisti lasciati a se stessi, e persino il calmiere per i cachet degli artisti

di **Pietro Acquafredda**

## La Gazza rubata a Rossini

La Fondazione Cini, ha ospitato, a Venezia, nello scorso settembre, un Convegno internazionale di studi sulla tutela del lavoro musicologico, organizzato dalla Siae e dall'UNEMI (Unione Editori di musica Italiana).

Vi hanno preso parte musicologi, editori, politici. Quale l'oggetto della discussione? Lo sintetizza il comunicato diffuso a chiusura dei lavori, nel quale viene proposta una modifica della norma che tutela il diritto d'autore e che suona:

"A colui che realizza una edizione critica, che sia il risultato di una attività scientifica di ricerca e di studio per la ricostruzione del testo di un'opera dell'ingegno nelle sue forme originarie, spetta il diritto esclusivo di utilizzazione economica per la durata di 30 anni a partire dall'anno di pubblicazione, anche se anteriore alla data di entrata

in vigore della presente legge, qualunque sia la forma nella quale la pubblicazione è effettuata. La presente disposizione si applica alle edizioni critiche che costituiscono elaborazioni protette da norme e nei limiti dell'art. 4 della Legge 22 aprile 1941, n. 633.

Il diritto demaniale per le rappresentazioni e esecuzioni pubbliche e per la radiodiffusione dell'opera di pubblico dominio utilizzata nella sua edizione critica è dovuto nella misura prevista dall'art. 176 della Legge 22 aprile 1941, n. 633".

Il diritto d'autore tutela, come si sa, le opere dell'ingegno che presentano caratteri di creatività, in questo caso anche commerciale, come lo sono alcuni discutibili elaborazioni recenti di opere notissime del passato.

Ma nel Convegno veneziano si discuteva sul carattere da attribuire alla ricostruzione critica di

una qualunque opera: il curatore di un'edizione critica è da considerare — ci si chiedeva, in sostanza — creatore o filologo? Il Convegno veneziano ha optato per la prima delle qualifiche, come dimostra la modifica proposta alla Legge. n. 633 del 22 aprile 1941.

Noi la pensiamo diversamente.

Immaginate che il Cav. Gioacchino Rossini torni tra noi mortali ed assista alla rappresentazione di una sua opera in qualsivoglia teatro con ottimi cantanti, ottima orchestra ed ottimo direttore! Ma che stenti a riconoscere nella musica eseguita una sua opera, a causa dell'eccessiva volontà creativa del curatore. E che passando a riscuotere i suoi diritti d'autore, li veda spartiti tra editori, curatori e sé medesimo, per la ragione di cui al convegno veneziano.

E che, dopo alcuni anni ancora, torni nuovamente sulla terra e, passando a riscuotere il frutto dell'ingegno, lo veda anche questa volta spartito fra un numero ancor più vasto di revisori.

(Già perchè può anche accadere che una successiva scoperta musicologica, faccia invecchiare anzitempo la più accreditata edizione critica).

Insomma il Cav. Rossini, verrebbe defraudato di diritti d'autore e della sua musica.

Infatti sta proprio qui il punto: il revisore deve porre tutto il suo ingegno nel tentare di ridarci l'opera — o le opere — di Rossini come egli la volle o le volle.

L'equivoco quindi sul quale si basa il convegno veneziano sta nel fatto che, invece di domandare ad alta voce allo Stato il finanziamento della ricerca - questa sì esiste all'estero, con grandi progressi in ogni campo - si sia trasformato il curatore di un'edizione critica in un creatore. Sono sotto i nostri occhi tante edizioni monumentali - si dirà: non critiche. Certamente! - accolte al loro apparire con grandi entusiasmi ed oggi ritenute non solo sorpassate ma addirittura false. Con le edizioni critiche non si può arrivare a tanto, ma il Convegno veneziano, dietro la spinta degli editori, ha imboccato una strada pericolosa.



## Che campionato!

Nel campionato della musica si sono registrati, a mezza estate, alcuni importanti incontri: La Monaca batte Trezzini per 1-0 sul campo de La Fenice; sul terreno delle Arene veronese e maceratese poi Perucci ha battuto Abbado (Marcello, con la sua

squadretta a fianco di Claudio e Roberto) per 2-1; dalla squadra veronese è uscito Giacchieri che attende l'apertura del musicamerco, (nel frattempo va a giocare, cambiando sport, nel Torre del Lago) atteso anche da Trezzini uscito dal campo in gondola, mentre era andato a salvare l'argentino Gomez, messo quasi fuori gioco ed in pericolo di espulsione; la squadra della Roma gioca con dieci uomini — in gergo sportivo si chiamano in siffatta maniera — essendo mancato Gelmetti già da buona parte del campionato; medesima situazione pare attraversare la Fiorentina: i lettori del "Corriere musicale", noi compresi, non hanno ancora capito se Bartoletti con il suo allenatore è stato ingaggiato o meno; al Napoli non si sono ancora calmate le acque: De Simone e Canessa sono stati ceduti al Mergellina, no? Ci volete spiegare poi se con loro vanno via oppure restano anche gli allenatori privati?

Partito Colombo per l'America, che succede al Genova, dove Alberti è sempre sul punto di essere acquistato in comproprietà dalla Roma — si dice — o da qualche altra squadra; mentre i vertici della società sono implicati nelle musicascommesse? Nel Santa Cecilia, supersquadra romana, qualche problema ha ancora il Siciliani, presidente della società, a causa di quel Mannino che intendeva acquistarla per sé e per gli altri.

Il Bologna, ora in ritiro, pare promettere per la prossima stagione, dopo gli acquisti recenti di Fontana, Tangucci e Chailly — quest'ultimo non proviene da alcuna squadra straniera, nonostante il nome e qualche campionato giocato nella nazionale tedesca, la nota Decca.

Acque tranquille anche nella squadra milanese, dove l'acquisto recente di Muti promette bene per le prossime stagioni. Stiano bene attenti i giocatori del Totomusica a quanto diciamo.

A Trieste, dove si gioca da molti anni sul campo dell'Operetta, pare che le cose funzionino abbastanza bene, o quantomeno l'organigramma della squadra non pare stia per subire grandi cambiamenti.

Nelle squadre insulari pare che le cose vadano bene; le due più note; il Palermo e il Cagliari si segnalano rispettivamente per il bilancio più alto e per il numero più basso di partite giocate. Il Torino pare che con l'eterno ed efficiente Rattalino, affiancato da qualche mese da Zefferi, prometta un buon campionato.

Qualche notizia anche dal mercato internazionale, non sempre ricco di talenti ma tanto amato dalle nostre società. La Roma ha acquistato Kuhn, che proviene dal Graz (Austria); il Genova ha ottenuto

per alcune partite Oren dalla internazionale israeliana (solo per alcune partite importanti, per non pagare molte tasse all'erario italiano: per questa stessa ragione è uscito alla fine dello scorso campionato dal Napoli e non per dissensi sulla direzione artistica della squadra) e — ma non è ancora certo — Badea della squadra dei Tre Mondi forse giocherà nel Napoli, accanto a Maradona. Non è che questi acquisti di stranieri facciano intravedere, per le squadre che hanno fatto questi affari, un campionato da urlo; noi ci auguriamo che almeno qualche goal abbia anche la loro firma. Anche per questo campionato s'è fatto qualche chiacchiera sui compensi. Su Marcello Abbado della Maceratese, ad esempio. Un politico della città marchigiana ha asserito alla radio: “ohè, quello non gioca mai solo, porta con sé sempre la squadretta familiare”. Cioè: 100 milioni per un'intera famiglia non sono troppi, tanto più se questa promette di trasferirsi nelle Marche dalla Lombardia. E poi non dimentichiamo che la sua nota spese è di appena 5 milioni! Che modestia!

Perché tanti cambiamenti alla vigilia di campionati che si prospettano impegnativi? Si risponderà: perché sono cambiati gli assetti proprietari di molte società comunali. E noi non ci scandalizziamo, conosciamo la regola. Ciò che ci preme è che si pensi anche a vincere il campionato, facendo funzionare bene le squadre. Non è detto che non si possa ancora cambiare. Forse la nuova legge arriverà prima del previsto.



## La lunga mano dell'agente Proczynski

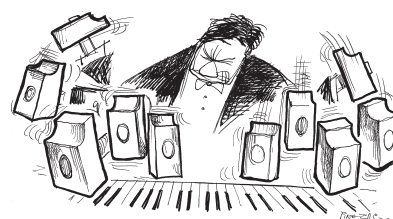
Da qualche anno i frequentatori dei concerti ceciliani, a Roma, hanno familiarizzato con un volto di persona mite all'apparenza, occhialuto, di corporatura robusta. Argentino d'origine, monegasco d'adozione, italiano d'azione egli è Valentin Proczynski, agente di musicisti, o come si dice in Italia, segretario artistico di questi. E fin qui nulla da eccepire. Perché allora da qualche tempo se ne parla in termini non entusiastici?

Proczynski era arrivato in Italia molti anni fa, in cerca di lavoro come pianista: sono molti ancora a ricordarlo, mentre pellegrinava di città in città cercando di piazzare qualche suo concerto. Ma pare

che in queste vesti nessuno serbi ricordo alcuno di lui. Ed allora l'argentino meditò la vendetta. Le istituzioni concertistiche avrebbero avuto bisogno di lui, lo avrebbero cercato, implorato... per godere dei suoi servigi. E difatti, anni appresso, il Proczynski, apre un'agenzia a Montecarlo, dalla quale organizzare le sue vendette verso quegli organizzatori musicali che un tempo non l'avevano neppure voluto incontrare.

Sull'annuario CIDIM, a suo nome, ricorre un indirizzo con numero telefonico milanese, ma noi non sappiamo se ha un legale rappresentante in Italia, come la legge pretende da ogni agente straniero che opera nel nostro paese. Sappiamo solo che, a Roma, ha il suo quartier generale in un hotel di via Sistina, il numero di stanza non lo sappiamo, altrimenti lo forniremmo a quanti volessero rivolgersi a lui. Nella Stagione corrente Proczynski sembra quasi il consulente artistico dell'Accademia di Santa Cecilia, per quel che riguarda la stagione dei concerti, a giudicare dalla quantità di artisti che, già solo in questo scorcio di stagione, ha portato a Roma e non solo all'Accademia; bensì di molte altre manifestazioni musicali - tutte di rilievo e di quelle che dispongono di budget sostanziosi — che hanno a che vedere con la dirigenza dell'Accademia. Quasi un consulente ad personam. E noi non possiamo che solo meravigliarci; altri, invece, dovrebbero rilevare la anomalia della posizione di Proczynski e di chi gli dà spazio. C'è chi gli attribuisce i passi falsi di alcune carriere, prima fra tutte quella di Rostropovich che, con i programmi a lui inadatti presentati a Santa Cecilia, s'è meritato un coro unanime di dissensi, addolcito però da lautis cachet. Già, perché pare che il grande musicista abbia una qualche simpatia per il dio mammona.

Il fatto nuovo, recentissimo che deve far meditare è che Proczynski, ottenuto il credito cercato, comincia con frequenza sempre più ravvicinata, a rifilare “sole” (la “sola”, in romanesco sta per ‘fregatura’), proponendo accanto ai Maazel, Rostropovich, Pogorelic anche delle nullità che spaccia naturalmente per vedettes internazionali.



## Mario Brunello Elogio del bravo solista

Mario Brunello vince nell'86 il prestigiosissimo Premio Ciaikovskij di Mosca per il violoncello, primo ed unico degli italiani ad assicurarsi così glorioso trofeo. Sono passati oltre due anni nel corso dei quali ci è capitato di ascoltarlo già due volte. La scorsa estate a Ferrara, per la rassegna Aterforum, nell'atrio di una casa patrizia all'aperto, insieme all'Orchestra Villa -Lobos, un complesso di 12 violoncelli, e in un programma abbastanza inconsueto, com'è facile immaginare. Brunello soprattutto e gli altri — ma qui fermiamo la nostra attenzione sul solista-direttore — mostrò di possedere anche in quella circostanza, una tecnica strepitosa, bellissimo suono, ricco corposo lucente, ma anche una certa disinvoltura nell'affrontare trascrizioni di brani classici e di musica moderna "leggera"; valga per tutti l'esempio della notissima canzone dei Beatles, 'Yesterday'. Ci congratulammo con lui!

Lo abbiamo incontrato lo scorso inverno, per la serie di Concerti da camera di RadioUno che lo aveva ospitato come solista dell'Orchestra da Camera del Festival di Brescia e Bergamo diretta da Agostino Orizio. In programma un concerto di Haydn. Anche qui grande intelligenza musicale, fraseggio da cantante, bel suono e via

di questo passo... del resto non scopriamo nulla se già i giurati del Concorso sovietico gli avevano attribuito il Primo premio per il violoncello. Ma cosa accade ad un vincitore di concorsi internazionali che ha già alle spalle una carriera di professore d'orchestra e solista già abbastanza ricca? Anzi cosa dovrebbe accadergli? Innanzitutto che tutte le più importanti istituzioni concertistiche, nel giro di una o due stagioni, lo ospitino nei loro cartelloni. Tanto più che Brunello non è diciottenne il cui exploit ad un concorso potrebbe essere smentito qualche anno dopo.

Brunello è stato ospite di molte ed importanti istituzioni.

Ma forse non di tutte e soprattutto in alcune non senza lunga anticamera. Quando, in un nostro editoriale di qualche mese fa, lamentavamo lo strapotere di alcune agenzie straniere intendevamo anche condannare - a causa di questo monopolio che non ammette eccezioni - l'abitudine di far pagare a tutti la tassa d'ingresso nel grande mondo concertistico, anche quando si è già guadagnato un alloro così verde.

Ed allora ecco perché rimaniamo insensibili davanti alle dichiarazioni di coloro che dicono di adoperarsi per i giovani, per il loro ingresso nel mondo della musica e poi fan le orecchie da mercanti. Che siano poi mercanti — questo sì — è sacrosanta verità!

A colloquio con Carlo Fontana, sovrintendente a Bologna

### ***Mettiamoci un tetto***

Recentemente l'ANELS (Associazione Nazionale Enti Lirico Sinfonici) ha deciso di porre un tetto ai compensi dei cantanti lirici; tale limite è stato fissato in 30 milioni a replica. Abbiamo a questo proposito rivolto alcune domande a Carlo Fontana il quale, oltre ad essere presidente dell'ANELS, ricopre la carica di sovrintendente al Teatro Comunale di Bologna.

**-Non ritiene eccessiva la cifra di 30 milioni come tetto per un cachet?**

Direi proprio di no. Innanzitutto tale cifra riguarda ben poche star, quattro o cinque; in secondo luogo il compenso è considerato lordo. E poiché non poche volte in passato si è superata questa soglia i teatri effettivamente potranno risparmiare.

**-L'ANELS tuttavia ha spesso ribadito che la voce «cachet dei solisti» era ben misera cosa rispetto alle spese correnti dei teatri.**

Ed era vero, ma solo fino a pochi anni fa. Oggi i compensi per i cantanti rappresentano circa il 20% del bilancio di un ente lirico sinfonico: una percentuale più che considerevole.

In effetti, nel caso del Comunale di Bologna, nella scorsa stagione, si saranno spesi circa 6 miliardi in cachet. Ciò nonostante non si teme che le stelle di fama internazionale disertino i nostri teatri? Non credo: in fondo l'Italia rappresenta nel panorama lirico mondiale un mercato troppo importante per essere abbandonato.

**-Nello stabilire questo calmere si è pensato anche all'Europa?**

Senz'altro. L'obiettivo che ci prefiggiamo è quello dell'uniformazione con gli altri paesi. In questo senso faremo seguire un contratto-tipo per tutti gli enti lirici italiani il più vicino possibile a quelli già in uso in varie nazioni europee. Per quanto riguarda invece una parità internazionale di trattamento economico il discorso è più complesso: basti pensare alle grandi diversità di regimi fiscali. Per concludere, il nocciolo della questione è nella trasparenza; tutti i contratti e i rapporti con gli artisti dovranno svolgersi alla luce del sole.